

LA PROPOSTA DI BECCO GIALLO

Papisca, l'operatore di pace che amava suonare il violino

La sua storia in un fumetto

Ottant'anni con un unico ideale in tasca: la pace intesa come giustizia, come sviluppo, come tolleranza, come speranza.

La morte, poco più di tre anni fa, di Antonio Papisca ha privato l'Università di Padova di un animatore senza pari della cultura dei Diritti umani, ma anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite e la Commissione Europea di un punto di riferimento importante per le loro politiche a favore della pace.

In questi giorni "Becco giallo", la casa editrice che da anni prova a raccontare il mondo attraverso i fumetti, manda in libreria "Antonio Papisca. Operatore di Pace" (p. 112, 16.50 euro) per ricordare, proprio nell'anno in cui Padova è capitale del volontariato, la vita e la azione di un padovano di adozione, che tutti hanno imparato a conoscere. Una biografia disegnata, o a fumetti se si vuole, che prova raccontare anche

ai ragazzi delle nuove generazioni come negli anni è stata costruita la cultura della pace.

Mattia Ferri e Tommaso Calzavara hanno immaginato per la loro storia una ultima conferenza di Antonio Papisca nell'Aula Magna del Bo, che diventa occasione per ripercorrere una lunga vita in cui l'insegnamento universitario è andato di pari passo con l'impegno a fianco dei movimenti che via via sono nati per sostenere l'opera di pace. Si parte da quello che è sempre stato il faro dell'azione di Papisca, quella "Dichiarazione universale dei diritti umani" approvata dall'Onu a Parigi nel 1948, che per la prima volta vedeva estendere a tutti, incondizionatamente, principi che erano fino allora stati enunciati in modo alterno, locale, incerto. Già nel 1966 Papisca ha cominciato a lavorare all'Onu, a New

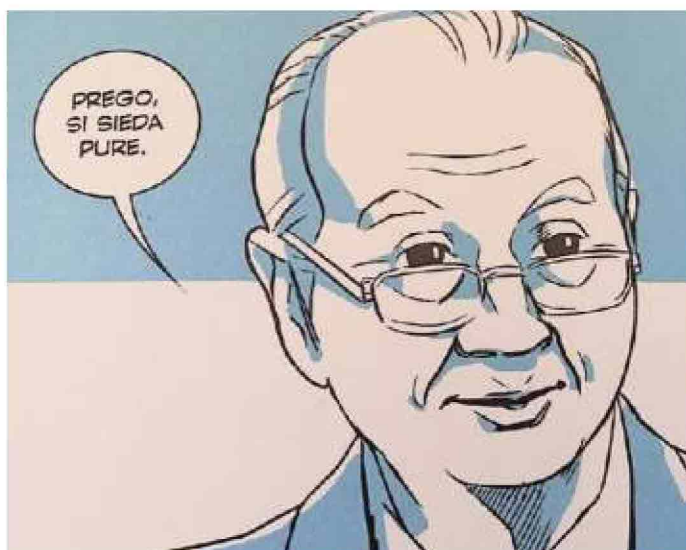
York, per mettere in pratica quei principi.

Tornato in Italia, diventato professore universitario, ha continuato a unire all'attività di studioso quelle di attivista: per il rafforzamento della Unità Europea; perché la cultura della pace si affermasse. E nel 1978 Papisca arriva in pianta stabile a Padova, a Scienze Politiche dove nel tempo darà vita ad una vera e propria scuola dedicata ai Diritti umani, una scuola, bisogna ricordarlo, che è diventata un punto di riferimento internazionale e che è valsa a Papisca grandi riconoscimenti come la cattedra dell'Unesco intitolata "Diritti umani, democrazia, pace" e la cattedra "Jean Monnet" honoris causa, la più prestigiosa della comunità europea. Ma il libro di Ferri e Calzavara si sofferma anche sul Papisca privato, che ama suonare il violino e crea a Scienze Politiche anche una orchestra. Proprio negli anni

in cui la violenza politica incombe. E poi sul grande animatore di iniziative come la Marcia della Pace Perugia-Assisi e sul piano universitario la sua battaglia per creare cattedre di "Diritti Umani" negli Atenei non solo italiani.

Nel suo percorso incontra altri "avventurieri" della pace: come Altiero Spinelli, una delle fonti di ispirazione del suo lavoro, ma anche come Monsignor Nervo o don Albino Bizzotto che sostiene nell'allestimento della Marcia della pace di Sarajevo. E poi il libro ricorda il ruolo di Papisca nella costruzione della legge che abolisce il servizio militare obbligatorio e tante altre cose ancora, che hanno contribuito a farne figura più sfaccettata di quella di semplice studioso. È stato – come ricorda Marco Mascia nella introduzione – un autentico Defensor Pacis e quindi Padova non poteva che essere nel suo destino. —

N. M. I.



Due delle tavole della biografia disegnata di Antonio Papisca edita da Becco Giallo a firma di Mattia Ferri e Tommaso Calzavara